

Toni Fontana

Gli esami si avvicinano e Saddam sta studiando. Mohamed Amin, il generale per importante in questo momento in Iraq (comanda gli ufficiali che seguono gli ispettori Onu) ha così sintetizzato, nel corso di una conferenza stampa a Baghdad, la posizione irachena sulla questione dei missili Samoud 2 dei quali l'Onu pretende la distruzione. «Stiamo esaminando seriamente il problema - ha detto il capo degli «accompagnatori» iracheni - e speriamo di giungere ad un risultato senza interventi da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna». Poi il generale ha aggiunto una frase che nasconde il vero problema che assilla i capi del regime: «La distruzione di questi missili - ha spiegato - danneggerebbe le nostre capacità di difesa, seppur in maniera non così grave. Questi missili rappresentano infatti solo un aspetto delle nostre capacità difensive».

Questo appare il rebus che il rais ha di fronte. Procedere alla distruzione dei cento Samoud 2 (e dell'«indotto» rappresentato da laboratori, motori, rampe) nel mirino degli ispettori priverebbe l'Iraq di uno strumento bellico forse non decisivo, ma importante. La città di Bassora, capitale delle regioni meridionali, dista meno di 60 chilometri dal confine con il Kuwait e l'Emirato è dunque un possibile obiettivo per i missili iracheni. Ma un «no» da parte di Baghdad alle pressanti richieste di Blix (distruggere i vettori a partire dal primo marzo) diverrebbe inevitabilmente il casus belli. Anche il segretario dell'Onu, Kofi Annan, ieri in visita in Turchia, ha fatto intendere che la questione dei missili rappresenta per davvero l'ultima occasione offerta a Baghdad. Annan si è mostrato ottimista ed ha dapprima detto di essere «certo che gli iracheni distruggeranno i missili». In caso di rifiuto - ha però ammonito il capo delle Nazioni Unite - «il Consiglio di sicurezza sarebbe obbligato ad adottare una risoluzione». Consapevoli della posta in gioco gli iracheni potrebbero alla fine cedere. I segnali in tal senso non mancano. Il generale Amin ha appunto detto che la questione «è all'esame», il vice del rais, Yassin Ramadan, ha confermato che i capi del regime «stanno valutando» il da farsi ed uno dei più ascoltati consiglieri di Saddam, Saad Qasim Hammoudi, si è spinto a dire che «Blix e gli esperti Onu debbono prima verificare la gittata dei missili» e «se dimostreranno che abbiamo ecceduto, allora l'Iraq accetterà di distruggere i vettori». A prima vista di trat-

Gli iracheni hanno invitato gli ispettori a un test sui motori dei missili. Nuovi sopralluoghi nella capitale

”

Enrico Loria

BAGHDAD Il mondo del pacifismo militante si mobilita contro Bush. Ventitré pacifisti americani, canadesi, australiani e irlandesi si accamperanno, a partire da oggi, in una «tenda della pace» allestita a ridosso della zona smilitarizzata tra Iraq e Kuwait istituita dall'Onu alla fine della guerra del Golfo del 1991, dove per quattro giorni faranno uno sciopero della fame. Scopo dell'iniziativa è quello di «inviare un messaggio diretto» ai militari Usa dispiegati dall'altra parte della frontiera e «a tutti quegli americani che sono contrari a un'altra guerra contro l'Iraq». «Noi dell'Ipt (Iraq Peace Team ndr) - ha detto l'attivista Mike Ferrer, 52 anni, un veterano della guerra del Vietnam originario dell'Ohio - ci rendiamo conto che è stata superata l'undicesima ora per mantenere la pace e scongiurare sofferenze inimmaginabili. Dal momento che il tempo rimasto è così poco e gli ostacoli così grandi, per far sentire la nostra voce siamo costretti ad adottare misure non comuni. E chiediamo a tutta la gente di buona volontà, in particolare ai nostri colleghi dei gruppi pacifisti in America, di prendere anche loro misure analoghe» come, appunto, lo sciopero della fame.

Charlie Liteky, nato 72 anni fa a San Francisco e anch'egli un reduce dal

“ Un consigliere del rais afferma che i Samoud 2 saranno eliminati, ma secondo il portavoce del regime le armi servono per «la difesa dell'Iraq» ”



Secondo il segretario di Stato Usa «le prove parlano chiaro» Blix critica Baghdad ma ripete che per finire le ispezioni occorrono mesi. Primakov punta sui caschi blu

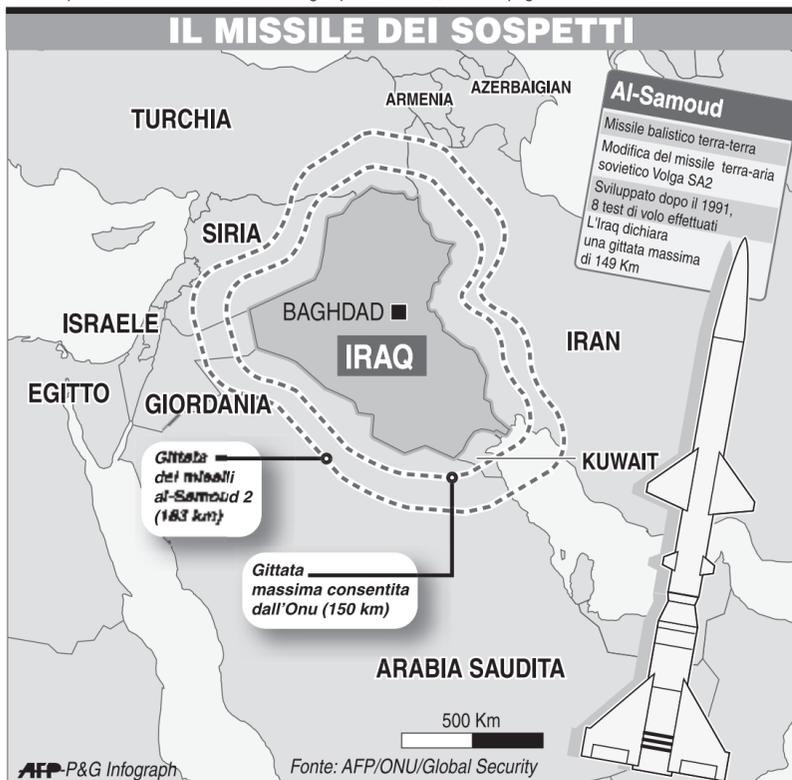
”

# Missili proibiti, Baghdad prende tempo

Il vice di Saddam: ci stiamo pensando. Annan fiducioso: li distruggeranno. Powell: è tempo d'azione



Una rampa dei missili iracheni controllata dagli ispettori dell'Onu, in basso pagina Bush e Aznar



AFP-P&amp;G Infograph

Fonte: AFP/ONU/Global Security

César

## Gli attori Usa ricevono i premi: grazie Parigi per il no all'attacco

Gabriella Gallozzi

Da Parigi il no alla guerra del mondo del cinema. Dopo l'appello di Sean Penn contro la politica di Bush, il dissenso manifestato in più occasioni da mezza Hollywood e le proteste degli attori e dei registi spagnoli lanciate in occasione della consegna degli oscar spagnoli, ora anche dalla Francia si leva la voce pacifista del mondo dello spettacolo. È successo l'altra sera sul palco del teatro Chatelet durante la cerimonia per la consegna dei prestigiosi César, gli Oscar francesi, trasformata dai vincitori in una sorta di manifestazione contro la guerra. A dare il la alla prima requisitoria contro il conflitto e contro Bush è stato il regista americano Michael Moore, incoronato per il suo straordinario *Bowling for Columbine*, un potente documentario in cui denuncia la cultura della violenza negli Stati Uniti a partire dal morboso culto delle armi in cui vive la popolazione. Salito sul palco del teatro Michael Moore ha subito ringraziato la Francia per il coraggio che ha avuto nel «dire no alla guerra». Poi ha inneggiato ai francesi come «leader morali nella lotta per la pace» e si è guadagnato lo standing ovation quando ha sottolineato che la «migliore espressione per definire un alleato o un amico è colui che vi dice quando state per commettere degli errori. Grazie, dunque, per averci mostrato la strada», ha concluso il cineasta, riferendosi al no alla guerra di Chirac. «Non meno teneri con Bush gli altri due big del cinema Usa: Spike Lee e Meryl Streep che hanno ricevuto il César alla carriera. Il regista di colore si è detto molto contento di ricevere un premio da «un paese che osa dire no a Bush». Mentre la diva, «molto preoccupata per il fallimento della diplomazia», si è augurata che la verità, «più difficile da difendere in un mondo complicato», prevalga alla fine sulla «menzogna». Come i suoi colleghi statunitensi anche Pedro Almodovar, premiato per il suo *Parla con lei*, ha voluto dire la sua in difesa della pace: «Mi felicitò del governo francese così determinato nella difesa della pace. È un bene per l'Europa. Oggi sono molto contento di essere europeo».

ta quasi di una «confessione», ma proprio ieri gli iracheni hanno organizzato una sorta di esperimento guidato invitando gli ispettori Onu nel poligono di Faluja, a 70 chilometri da Baghdad. Qui i tecnici iracheni hanno mostrato il funzionamento di uno dei motori per missili che dovranno essere distrutti.

È la quinta volta che gli iracheni propongono questi test, ma ora, dopo le polemiche sui Samoud 2, Baghdad cerca di dimostrare la propria innocenza con il proposito di prendere tempo e rinviare l'attacco. Gli ispettori lavorano senza sosta ben sapendo che il conto alla rovescia di Bush non può durare all'infinito. Ieri hanno controllato una fabbrica di missili alla periferia della capitale e si sono spinti fino a Rafah, ad un centinaio di chilometri da Baghdad, dove hanno ispezionato un laboratorio missilistico. L'atteggiamento dilatorio degli iracheni sta innervosendo il capo della missione Onu Hans Blix che, rinviando di alcuni giorni la sua relazione, ha offerto all'Iraq l'occasione per dimostrare la volontà di collaborare. Ieri il capo degli inviati dell'Onu ha detto a New York che gli iracheni «non hanno credibilità» ed ha ribadito che i missili proibiti «devono essere distrutti». Blix ha però nuovamente affermato che, se gli iracheni si decideranno a collaborare, per portare a termine le ispezioni «occorrono mesi» e, di conseguenza, l'armata di Bush deve aspettare prima di sferrare l'attacco.

Mentre gli ispettori e i dirigenti iracheni si confrontano sulla questione dei missili, gli americani si preparano a presentare la nuova risoluzione e, intanto, premono con forza sull'acceleratore della guerra. Il segretario di Stato Colin Powell è apparso ieri in piena sintonia con Bush ed ha affermato che «è arrivato il momento dell'azione». Il capo della diplomazia statunitense si trova da ieri in Cina dove si è recato con il proposito di ammorbidire la posizione di Pechino che, al Palazzo di vetro, è schierata con il fronte non-interventista. Powell ha pronunciato un discorso molto duro, ribadendo che «le prove (contro l'Iraq ndr) sono chiare» e si avvicina il punto dopo il quale «devono seguire serie conseguenze». A Baghdad intanto è iniziata la missione del russo Primakov. L'inviato di Putin, che, si dice, intende riproporre la soluzione fondata sull'invio di caschi blu in Iraq. Baghdad infine ha chiesto alla Lega Araba di rinviare il vertice previsto per il primo marzo. Per ora comunque i contrasti tra i paesi filo-americani e quelli contrari alla guerra hanno paralizzato ogni decisione.

L'Iraq chiede alla Lega Araba di rinviare il summit: i contrasti impediscono ogni decisione

”

## Tenda della pace alla frontiera con il Kuwait

In Iraq «scudi umani» di tante nazionalità. Gli italiani hanno presidiato un impianto idrico

Vietnam che ha restituito al governo Usa la medaglia d'onore del Congresso (la più alta onorificenza militare americana) ricevuta per meriti di servizio, ha lanciato un appello a tutti i soldati Usa, augurando loro di tornare in patria salvi e «senza dover partecipare agli orrori di una guerra». Da parte sua, Kathy Kelly, 50 anni, coordinatrice dell'Ipt originaria di Chicago, ha esortato tutti gli altri gruppi pacifisti Usa «ad effettuare sit-in di massa preventivi a favore della pace» perché, ha detto, questa tattica «è l'unica che può scongiurare una guerra ed un disastro umanitario in Iraq». «Il nostro gruppo - ha ricordato l'attivista canadese Lisa Martins, 27 anni, di Manitoba - è in Iraq da settembre. Adesso siamo in 30 e ci occupiamo soprattutto di visitare famiglie irachene, ospedali e organizzare dimostrazioni contro la guerra anche in collaborazione con attivisti di altri gruppi».

Ma anche gli italiani si danno da fare. «Sono arrivato a Baghdad con gli scudi umani italiani. Siamo stati i pri-

rientro amaro per Aznar

### Sondaggio in Spagna: socialisti in testa

MADRID Rientro amaro per José Maria Aznar. Dopo le pacche sulle spalle di Bush, il premier spagnolo è di nuovo sotto pressione con una popolarità in discesa tra i suoi concittadini. Ieri un sondaggio dava, per la prima volta in sette anni, il sorpasso dei socialisti sui popolari di Aznar.

La guerra nel Golfo Persico, gli strascichi politici e giudiziari del disastro ecologico della petroliera «Prestige» hanno dato un colpo fortissimo alla credibilità del governo Aznar. Un sondaggio apparso ieri sulle pagine del quotidiano «El Mundo» mostra che il partito socialista, all'opposizione, vincerebbe con il 40,2% dei voti se si andasse



alle urne domani, contro il 38,5% del partito popolare. È la prima volta che accade da quando Aznar è andato al potere nel 1996 ed è stata un crollo causato da un «accumulo di disastri naturali e politici» spiega il giornale.

Appena un mese fa il Partito Popolare riscuoteva il 41,6% dei consensi, secondo un precedente sondaggio dello stesso quotidiano, e il Psoc era al 38,6%. Un anno fa il Pp raggiungeva il 44%.

Dal sondaggio, realizzato tra il 19 e il 20 febbraio con 1000 interviste, esce a pezzi anche la figura del premier in persona: oltre il 40% ritiene cattivo o pessimo l'operato di Aznar, contro il 31% che lo ritiene buono o ottimo.

mi ad entrare in Iraq - afferma Rodolfo Tucci, organizzatore di un gruppo pacifista partito dall'Italia - . Quattordici persone a bordo di cinque auto. Siamo giunti nella capitale irachena la sera del 10 febbraio». «Da quando siamo qui - scherza Tucci - siamo scudi umani tutti i giorni, 24 ore su 24, qualsiasi cosa facciamo». Un primo team di scudi umani, quasi tutti italiani, ha passato la notte in uno stabilimento di purificazione dell'acqua alle porte di Baghdad.

«La nostra base è stata stabilita in un piccolo albergo in riva al Tigri, pagato dall'Associazione irachena per la pace, l'amicizia e la solidarietà, un'organizzazione non governativa (per quanto un'associazione possa essere tale in un regime come quello di Saddam), ma con i soldi da noi versati alla Croce Rossa Internazionale - Mezza Luna Rossa». La comunità pacifista anima la capitale irachena da due settimane. Centotrentadue persone, tra gli italiani di *Un Ponte per Baghdad*, gli americani di *Voices in the Wilderness*, i giapponesi

dell'*Okinawa Peace Group*, gli *Human shields* inglesi venuti coi pullman di Londra a due piani, un gruppo di pacifisti sloveni e altri. Dalla loro i volontari hanno il sostegno della popolazione locale e d'un movimento «no war» mondiale in crescita.

La stampa locale e internazionale, infatti, non ha potuto più far finta di niente, e le telecamere di tutte le televisioni del pianeta sono diventate una presenza costante nella hall dell'albergo degli «scudi» e degli altri due vicini, traboccanti anch'essi di pacifisti, che poi ora si fanno chiamare tutti «scudi umani».

Intanto, un gruppo di 15 pacifisti ha preso posizione nella centrale elettrica di Baghdad Sud al cui interno il personale dell'impianto ha messo a loro disposizione alcune stanze nelle quali gli attivisti alloggeranno «sino all'attacco Usa contro l'Iraq o sino a che la minaccia di una guerra non sarà passata». Altri 17 «scudi umani» si sono insediati nell'impianto per la depurazione dell'acqua «7 aprile» (data in cui, nel 1945, fu fondato il partito Baath al potere), situato nel quartiere di Al Qanat, alla periferia orientale di Baghdad. In dichiarazioni rese all'agenzia Ina, la dottoressa italiana Andreina Marino ha affermato che «ciò che gli scudi umani stanno facendo, vuole essere una risposta alle minacce dell'amministrazione Bush contro l'Iraq».